



FILO D'ARIANNA

Affari & Imprenditori/3

I grandi imprenditori vicini ad Andreotti. I piccoli con Franco Marini Rischio «europeo» per i costruttori: si salverà solo Caltagirone?

Quelle cortesie elettorali che valgono un appalto

Franco Marini può contare sull'aiuto dei «piccoli» industriali. I socialisti sono «trasversali». Ma i grandi imprenditori, soprattutto i costruttori, non abbandonano i candidati di Giulio Andreotti. L'edilizia laziale, da sempre «protetta», ha ancora bisogno di garanti. E c'è chi dice: l'integrazione europea ha messo a rischio tutti, si salveranno solo la Fiat, le partecipazioni statali e, forse, Caltagirone.

CLAUDIA ARLETTI

I destini della futura economia regionale si giocano anche così: con le elezioni. Il candidato «sarà eletto? E allora l'imprenditore...» si tranquillizza, sa che qualcuno, in Parlamento, veglierà su di lui. Regola d'oro. Regola italiana meticolosamente applicata nel Lazio. Ma il gioco del «chi si appoggia a chi vale» soprattutto a Roma, città dell'edilizia «protetta», dei grandi appalti pubblici, dei favori concessi e ricambiati.

Il meccanismo è a due corse, naturalmente: il candidato, per essere eletto, ha bisogno di aiuto, di voti, e anche di soldi, tantissimi, altrimenti non compare in Tv e deve rinunciare ai manifesti. Meglio per lui, dunque, se dispone di amicizie, legami, conoscenze. Su questo, la Dc è partita «esperto». Da anni, può contare sui appoggi incondizionati. Dei grandi imprenditori, per esempio. Così, è considerato democristiano (anzi, anareottiano) Franco

Caltagirone; ha amicizie «d'area» Vincenzo Romagnoli; poi ci sono Giuseppe Ciarrapico, Salvatore Ligresti, Luigi Abete (futuro presidente della Confindustria)... Si tratta, quasi sempre, di costruttori, l'edilizia è il «braccio elettorale» della Dc. Quest'anno, però, ci sono due novità. Primo, è nata Superbanca. E questa grande operazione finanziaria (si sono fusi insieme il Banco di Roma, il Banco di Santo Spirito e la Cassa di Risparmio di Roma) porta il marchio di Giulio Andreotti. Così, i candidati da lui «protetti» marciano attraverso questa campagna elettorale con un salvagente, potentissimo, in più, quello degli ambienti finanziari romani. L'altra novità è legata alla candidatura di Franco Marini, ministro dell'Industria ed ex segretario della Cisl. È il capoluogo, a Roma, dello scudocrociato. È, intorno a lui, in queste settimane, si è radunata la Dc degli esponenti. La frattura è quasi verticale. Da un parte, ci



Luigi Abete. A fianco, Franco Caltagirone e Salvatore Ligresti

sono i grandi imprenditori, i costruttori, che sostengono i candidati andreottiani (e, dunque, l'andreottianissimo Vittorio Sbardella). Dall'altra, c'è la rabbia dei piccoli industriali, dell'imprenditoria «oscura», da sempre costretta in un angolo, rispetto ai grandi del mattone. Così, la Federa-

zio, che associa i «piccoli», ora spera in una rivincita e guarda a Franco Marini. Le ripetute «uscite» del ministro sull'imprenditoria «piccola e sana» si spiegano anche in questo modo: lui adesso può contare sull'amicizia di Maria Pia Marchetti, presidente della Federa-

Naturalmente, non è tutto così lineare; il Psi, che non è mai riuscito a legarsi in modo particolare con alcun settore, ora, per rilanciarsi, tenta l'avvicinamento con tutti: grandi, piccoli, medi imprenditori, artigiani, commercianti... (Nella «Mappa del potere economico del Lazio», studio elaborato

dalla Cgil, c'è un'analisi sistematica, azienda per azienda, di cos'è accaduto nelle partecipazioni statali: adesso, due terzi delle imprese sono a presidenza dc, un terzo a presidenza psi). A questa presenza «trasversale» del Psi resiste, però, l'industria delle costruzioni. «La Dc è una garanzia», dice un noto costruttore (che chiede l'anonimato): anni di «protezionismo» edilizio non si cancellano facilmente. E, forse, il legame con questo partito ora è più necessario che mai. L'integrazione europea, secondo alcuni economisti, non porterà grandi cambiamenti. Secondo altri, invece, provocherà un vero sconvolgimento: ce la faranno, gli imprenditori romani? Resisteranno alla concorrenza dei colleghi stranieri?

Nel toto-costruttori, è dato per vincente soprattutto Franco Caltagirone. Il gruppo ha chiuso il '90 con un utile netto di 41 miliardi (il giro d'affari è stato di 556 miliardi); e, con il recente acquisto della «Ce-

menti», è diventato un colosso. Anche Renato Bocchi è in salita. Vincenzo Romagnoli, invece, sembra in ribasso (affari come l'appalto-Pantanello gli sono evaporati fra le mani). E Salvatore Ligresti, nonostante in città continui ad acquistare aree e abbia un piede anche nello Sdo, non è più sulla cresta dell'onda.

Quasi tutti, temendo il peggio, stanno tentando altre strade: si riciclano. Da costruttori a finanziari, per esempio. Egualmente, però, rischiano, con l'integrazione europea, di essere spazzati via nel giro di qualche anno. Così, i pronostici, nel campo dell'edilizia laziale, risultano tutt'altro che rosei. Forse riusciranno a fronteggiare la concorrenza straniera solo le partecipazioni statali, il gruppo Fiat, e, se non commetterà errori, il signor Caltagirone.

(Fino alle altre puntate sono state pubblicate il 22 e il 27 marzo).



Colombo sbarca a Trastevere

SABRINA TURCO

1492. Cristoforo Colombo scopre l'America. 1992, il marinaio genovese sbarca a Trastevere. Cristoforo Colombo, una storia terra, terra... scritto da Carlo Silvestrelli e Stefano Antonucci, con la regia di Toni Garrani rievoca le avventure del più famoso navigatore di tutti i tempi. Uno spettacolo divertente e leggero, senza intrecci definiti. Un filo conduttore vero e proprio non c'è e lo spettatore passa attraverso le varie imprese di Colombo seguendo la scia di una trama che dalla storia prende soltanto un pretesto, la spedizione, per raccontare e tracciare il profilo (ma è solo una caricatura) dell'italiano che viaggia. Un «divertissement» nato come puro gioco di abilità teatrale, «rubando» qua e là da «mamma Rai» espressioni e giochi di parole che tutti fin troppo conosciamo.

Al centro della storia c'è la vita di Colombo narrata da una voce fuori campo (quella di Paolo Testa). Cristoforo Colombo è un appassionato mannaio che, per dimostrare che «andando verso Occidente si può giungere in Oriente», si trova, suo malgrado, in un paese che non era quello previsto sulla carta, costretto a vi-

Da oggi a Fòrnia la prima edizione di «Hormiai - L'isola del teatro» Festival delle meraviglie

STEFANIA CHINZARI

Un'isola. Un approdo, un attracco ai naviganti del teatro. Non a caso si intitola «Hormiai», ormeggi, la rassegna che prende il via oggi a Fòrnia, organizzata dal collettivo Bellotti Brecht, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Lazio, della provincia di Latina e dell'Azienda di turismo di Fòrnia. Per una settimana, fino al 5 aprile, spettacoli teatrali, concerti, mostre e incontri si alterneranno presso la Scuola nazionale di atletica leggera, raggruppati dal tema comune di questo primo festival, il meraviglioso.

Enrico Forte, direttore artistico di «Hormiai», l'isola del teatro ed animatore del collettivo Brecht, da anni punto di riferimento nella zona per gli appassionati di un teatro non ridondante e «necessario», ha pensato alla rassegna come primo passo verso «la costituzione di un centro per lo studio e la ricerca nella sperimentazione teatrale, un grande laboratorio per mettere in comunicazione tra loro arti e discipline diverse». Per realizzare la manifestazione «Hormiai» ha mobilitato artisti e intellettuali diversi per formazione ed espressione, uniti nei prossimi giorni a Fòrnia dal desiderio di far incontrare nell'«isola del teatro» culture diverse alla ricerca di un denominatore comune.

Da queste premesse è partito il programma, aperto dalla mostra di Soscia e Bartolomeo (quest'ultimo autore della locandina della rassegna) intitolata «Macchie memoria magie», presentata dal critico Mario Lunetta e seguita dalla presentazione dell'intero progetto. Lunedì è di scena Bustrice, artista-illusionista-trasformista, grande esperto di meraviglioso quotidiano, che sarà alle 18 il «professore» di una non-confidenza-spettacolo e alle 20,30 il protagonista di *La meravigliosa arte dell'inganno*. Ancora teatro martedì, con il gruppo polacco dei Grotowski in una favola meridionale di Gennaro Aceto recitata in stile commedia di far, *Annina e il sorcio Pompeo*; mentre in serata il documentario romanizzato *Piccola America* di Gianfranco Pannone.

Mercoledì è la volta di *Se la memoria...*, cantata per cinque voci femminili e organetto solista composta da Ambrogio Sparagna, a Fòrnia in prima nazionale; venerdì è di scena *Peppe barra con brani e opere* del meraviglioso raccontati da un pulcinella-crown di grande poesia. In chiusura, sabato / *quattro camminati* di Rodolfo Di Biasio e l'interessante spettacolo del Teatro Pollach di Pino Di Buduo, *Emigranti-Operatango*, una sorta di *Opera da tre soldi* all'argentina, la storia di una famiglia napoletana che negli anni Trenta emigra a Buenos Aires, nato in seguito ad un lungo lavoro svolto dalla compagnia in Sud America. Infine, domenica alle 19,15 uno spettacolo itinerante che porterà alla festa di chiusura della rassegna.

«Hormiai» sostiene ancora Enrico Forte - non è solo un programma di spettacoli per il pubblico, ma anche una riflessione attiva sul dove andare. Il nostro lavoro per questo si è orientato nello stesso senso del lavoro di centri che vogliono produrre cultura, anziché vetrine per il mercato. E il teatro come fatto necessario è una risposta contro lo spettacolo. Il teatro diventa il luogo dove lo spettatore somiglia all'attore: entrambi cercano di praticare la libertà della scena contro la falsità della realtà.



Una protagonista di «Emigranti-Operatango»; a sinistra scena da «Cristoforo Colombo...», in basso Quintino Sclavi «Living room»

Seminario Incontro ravvicinato coi Momix Laboratorio Personaggi e forme per Corsetti

Retrospectiva «Momix» al Palaexpo, dove domani alle 16 Moses Pendleton terrà un seminario, ripercorrendo ispirazioni e creazioni del notissimo gruppo americano. *Habitats* della capitale, i Momix sono da anni ospiti semi-essenziali del Teatro Olimpico, accolti con entusiasmo da un pubblico di fedelissimi che aumenta ogni volta. Difficile, del resto, non amare le loro danze piene di humor, la grazia ironica e divertita di questi folletti del palcoscenico. E proprio sulla scia di questo affetto, Pendleton ha deciso di raccontare un po' di segreti sul «dietro le quinte» prima di far affacciare i suoi piccoli «Moses» all'Olimpico (da martedì). L'incontro ravvicinato è da non perdere, visto che Pendleton è l'anima motrice dei «Momix», per i quali ha firmato la maggior parte delle coreografie, ed è l'erede diretto del «Pliobolus», il primo gruppo a incantare gli spettatori con le sue danze polimeriche. Assieme ad Alison Chase, Pendleton «milita» a lungo nella compagnia del «lungo» (Pliobolus è appunto il nome di un lungo), prima di coltivare per proprio conto i suoi deliziosi «champions», forse con più sapore degli stessi Pliobolus.

Vivace l'attività del Palazzo delle Esposizioni fra mostre, incontri e appuntamenti vari: al fitto calendario si aggiunge giovedì un laboratorio teatrale, diretto da Giorgio Barberio Corsetti. A «Forme, figure e personaggi» - questo il titolo del seminario, che va dal 2 al 6 aprile - parteciperanno una decina di attori, selezionati in precedenza dal regista romano. L'orario del laboratorio va dalle ore 14,20 alle 20,30 presso la Sala Teatro, con ingresso consentito al pubblico a partire dalle 19. Nel corso delle giornate, Barberio Corsetti lavorerà con gli attori su alcuni temi fondamentali per la scena: «la presenza», l'intuizione dello spazio, il tempo, la velocità di reazione, la possibilità di attivare e disegnare un personaggio non figurativo, ma essenziale, netto e multiforme. Previsto anche lo studio del movimento attraverso varie tecniche di danza e di improvvisazione. Il laboratorio proseguirà dopo il 6 aprile nello spazio prove della compagnia di Barberio Corsetti. Per informazioni telefonare ai numeri 66.24.626/66.23.168.

«Arteroma 92», una questione di mercato

ENRICO GALLIAN

Novantadue gallerie di tutta Italia (in parte romane) al Palazzo dei Congressi dell'Eur animate da intenzioni «serie» fino a domani espongono la bontà del loro prodotto creato dai loro artisti. Un po' mostra, un po' «mercato» serio (di qualche granello di polvere in più del borsario «giovedi») risulta comunque una disorganizzata passerella per galleristi, amatori e collezionisti. Le opere in esposizione, oltre mille, grinzolano tra arte e cassetta, museo e mercato in egual misura fino al punto

che alla fin fine lo scopo svelato è quello di vendere opere per un mercato, a detta dei galleristi, fermo e pericolosamente esangue. Gli organizzatori di questa kermesse erano partiti con l'intento segreto di qualificare qualcuno, con la loro presenza professionale. «Roma-Arte 92» è farie prendere il volo verso un momento culturale capace di inserirsi in Europa. Mercato è mercato al di là di ogni considerazione e neanche la struttura dell'E 42 può farla diventare «altro». Problema irrisolvibile

per una città che non ha storia mercantile se non qualche coraggioso collezionista del passato. Di fatto anche questa edizione risulta un tentativo di rilancio della stagione commerciale in vista della Quadrennale romana e della Biennale veneziana, dell'apertura dei mercati e dell'abbattimento delle «frontiere» di ogni colore e grado. Al centro comunque resta un quadro variegato e costoso di questa fiera. Novantadue gallerie grandi e piccole, con la loro merce su due piani in altrettanti stand. Più di un migliaio di opere, distri-

buite disordinatamente che, senza naturalmente un seppur minimo «filo conduttore» graduatorie di qualità, mette insieme affiancandole anonimi tentativi di dipingere a capolavori d'autore. I prezzi variano da quattro milioni per un olio 30 per 40 polipato di omni di Franz Borghese oppure, sempre che piaccia Borghese, 5 milioni per una tela di 35 per 50, «48 milioni per un «stolone»; un De Chirico ospitato in uno stand milanese anni '30 a trecento milioni; un «buco» di Lucio Fontana a 160 milioni. Cleto Polcina offre tre Mison a cifre tra i 50 e gli 80 mi-

lioni. La Tornabuoni di Firenze espone Capogrossi da 200 milioni, un Rosai da 200, un Campigli da 600 milioni. Non c'è di che spaventarsi se c'è chi ci tiene ad arredare casa con un quadro o una scultura: naturalmente può scegliere e tanto anche. La maggioranza delle gallerie in bell'allineamento disordinato con tele esposte a casaccio dispone anche di un tavolino con sopra cataloghi e prezioso per trattare le vendite; si sa che chi paga «a tamburo battente», «denaro sull'unghia», uno sconto tra il 10 e il 20 per cento le gallerie lo fanno sempre.

